

450^e
CREMONA PER
MONTEVERDI
2017

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

fondazione

MONTEVERDI FESTIVAL 2017

7 APRILE - 24 GIUGNO
CREMONA
MANTOVA
VENEZIA

io la Musica son

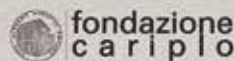
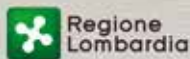


Museo civico Ala Ponzone, Cremona
Domenica 21 maggio, ore 11.00

VOI CH'ASCOLTATE

Musiche di **S. d'India, T. Merula, C. Monteverdi**

Alena Dantcheva, soprano
Michele Pasotti, tiorba e liuto



io la Musica son

Alena Dantcheva, soprano
Michele Pasotti, tiorba e liuto

VOI CH'ASCOLTATE

Arie e lamenti del primo Seicento italiano

Sigismondo d'India (ca. 1580 –1629)

Voi ch'ascoltate (*Le Musiche. Libro terzo a una e due voci*, Milano 1618)

Tutto il dì piango (*Le Musiche. Libro terzo a una e due voci*, Milano 1618)

Tarquinio Merula (1595 –1665)

Folle è ben che si crede (*Curtio precipitato et altri Capricij*, Venezia 1638)

Giovanni Girolamo Kapsberger (ca.1567 – 1643)

Toccata IX (*Libro quarto d'intavolatura di chitarrone*, Roma 1640)

Claudio Monteverdi (1567 – 1643)

Pianto della Madonna (*Selva morale e spirituale*, Venezia 1641)

Sigismondo d'India

Cara mia cetra (*Le Musiche da cantar solo nel clavicordo, ... et altri istromenti simili. Libro primo*, Milano 1609)

Libro primo, Milano 1609)

Claudio Monteverdi

Ecco di dolci raggi (*Scherzi musicali*, Venezia 1632)

Alessandro Piccinini (1566 – 1638)

Chiaccona (*Libro primo d'intavolatura di liuto et di chitarrone*, Bologna 1623)

Sigismondo d'India

Piangono al pianger mio (*Le Musiche da cantar solo nel clavicordo, ... et altri istromenti simili. Libro primo*, Milano 1609)

Torna il sereno zefiro (*Le Musiche, Libro Quinto, da cantarsi nel chitarrone, ... et altri stromenti da corpo*, Venezia 1623)

Alessandro Piccinini

Toccata VI (*Libro primo d'intavolatura di liuto et di chitarrone*, Bologna 1623)

Tarquinio Merula

Hor ch'è tempo di dormire (*Curtio precipitato et altri Capricij*, Venezia 1638)

Girolamo Frescobaldi (1583 – 1643)

Così mi disprezzate (*Primo libro d'arie musicali*, Firenze 1630)

Durata del concerto: 60 minuti senza intervallo

SUNDAY MORNING

È una domenica mattina e diverse persone si dirigono verso il sontuoso palazzo della loro città: il signore del luogo ha organizzato una serie di eventi per festeggiare una ricorrenza e ha deciso di offrire a tutti i suoi ospiti uno spettacolo meraviglioso con tutti i maggiori artisti in circolazione. Gli invitati sono ammaliati da scenografie altamente decorate, macchine di legno, ballerini e soprattutto dalle musiche. Non è questione di ampiezza dell'organico ma di qualità degli esecutori: così sono stati assunti i migliori strumentisti e i cantanti più raffinati, capaci di unire i virtuosismi con le più toccanti interpretazioni; il loro compito è sorprendere l'ascoltatore, unendo melodie e testi di elevato e dotto profilo artistico e portandolo alla commozione. Come scriveva il monaco-poeta Angelo Grillo (1557 – 1629) nella prefazione delle sue *Rime*, l'opera poetica, e noi aggiungiamo anche quella musicale, doveva elevare spiritualmente il fruitore coinvolgendolo emotivamente.

A questa esigenza risponde perfettamente la grande invenzione dei 'fiorentini' tra gli ultimi anni del Cinquecento e i primi del Seicento: la monodia accompagnata con basso continuo, un mezzo con cui i compositori riuscivano a trasmettere al meglio il messaggio di un testo poetico, con la consapevolezza del grande potere espressivo che scaturisce dalla parola-musica al momento dell'esecuzione. Il laboratorio in cui si era formata la capacità dei musicisti di interpretare il testo verbale in funzione espressiva era stato certamente il madrigale, con la sua grande fioritura cinquecentesca che aveva investito tutti i centri culturalmente più rilevanti della penisola, da Mantova a Ferrara, Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, ognuno con i propri compositori di riferimento. Gli iniziatori del passaggio dalla sensibilità madrigalistica del Rinascimento a quella della monodia accompagnata del periodo barocco, e i fattori che hanno permesso questa evoluzione, sono numerosi: i compositori, stimolati dal petrarchismo del cardinal Pietro Bembo (1470 – 1547) e dalle teorie *harmoniche* di Gioseffo Zarlino (1517 – 1590), iniziarono a legare parole e suoni con vincoli sempre più stretti, imparando a modulare l'intensità espressiva della musica in funzione del senso, degli accenti e dei colori del testo madrigalistico, in una gamma di espressioni estesa dai minimi sospiri alle grida di dolore, dai giubili amorosi fino ai sordi rantoli della morte. Sulla pratica compositiva, i caratteri di partenza furono forniti da tre personaggi di cui è difficile sottovalutare l'importanza: Luca Marenzio (1554 – 1599), ricercatore di scelte testuali funzionali e attento ai più raffinati espedienti espressivi; Carlo Gesualdo da Venosa (1566 – 1613) sperimentatore di contrasti tonali e audaci cromatismi; e, naturalmente, Claudio Monteverdi (1567 – 1643) padre della 'seconda pratica'. In questo contesto culturale nascono e crescono compositori come Sigismondo D'India (1580ca – 1629), Girolamo Frescobaldi (1583 – 1643) e Tarquino Merula (1595 – 1665).

Emulazione, competizione, sapienza, innovazione, viaggio sono tutte parole per descrivere i protagonisti appena citati di quest'epoca della storia della musica. Tutti si conoscevano fra di loro, sia direttamente, in incontri privati e pubblici, sia indirettamente tramite la circolazione delle musiche. Alcuni attingevano dal materiale del passato o dei loro contemporanei: Merula utilizza aspetti del recitativo monteverdiano uniti ad un approccio personale con una conduzione del basso sì statica, basata su

note prolungate, ma nel contempo accompagnatrice di una stupefacente mobilità melodica e ritmica della parte vocale, come ben traspare in *Folle è ben chi si crede* e *Hor ch'è tempo di dormire* (pubblicate in *Curtio precipitato et altri Capriccii*, Venezia 1638); oppure D'India che attinge a stilemi 'folklorici' del Sud Italia (aveva avuto la prima formazione a Palermo e Napoli) con l'uso di tradizionali bassi ostinati di provenienza popolare sui quali dispiega la melodia, volta per volta arricchita da fiorite variazioni: un esempio è proprio la romanesca usata per *Piangono al pianger mio* su testo di Ottavio Rinuccini (1562 – 1621), pubblicato già nel 1609 a Milano in *Le Musiche di Sigismondo D'India Nobile Palermitano da cantar solo nel clavicordo, chitarrone, arpa doppia et altri istromenti simili*; dalla medesima raccolta anche *Cara mia cetra andianne*. Allo stesso modo, *Così mi disprezzate* altro non è se non un'aria di passacaglia di Frescobaldi (da *Arie musicali, Libro primo*, Firenze 1630).

Le relazioni di reciproca influenza sono però solo una delle prospettive di interazione fra i compositori, la più ottimistica e serena: non si deve dimenticare che essi furono anche in composizione, e ciascuno era desideroso di emergere fra i contemporanei; spesso la proprio rivalità costituiva un motore molto forte per la creatività. Nel 1627, a Parma, un concorso per la composizione delle musiche del matrimonio di Odoardo Farnese e Margherita de' Medici vide il *divino* Claudio vincitore sul *nobile* Sigismondo. Qualche anno prima i due si 'scontrarono' a Venezia: Monteverdi venne nominato nel 1613 maestro di cappella a San Marco e il collega D'India chiese (ripetutamente) alla Serenissima la carica di cavaliere (c'è chi ipotizza per rivalsa sul collega); la otterrà nel 1621 come si evince dall'intestazione del suo *libro quinto: Le musiche del Cavalier Sigismondo D'India Gentil'huomo del serenissimo principe [...]*, pubblicato proprio a Venezia nel 1623. Fra i brani ivi contenuti figura *Torna il sereno zefiro*.

Abbandonando il tema dei rapporti tra compositori, è opportuno tornare sul rapporto testo-musica e sulle scelte testuali: Francesco Petrarca (1304 – 1374) è senza dubbio uno dei primi autori di riferimento per le più struggenti musiche di sicuro impatto su un pubblico colto desideroso di emozioni. Il primo sonetto del *Canzoniere* del poeta toscano, *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*, fu messo in musica da Sigismondo D'India, che lo pubblicò nel *Libro terzo a una e due voci* (Milano, 1618); nella stessa raccolta anche *Tutto il di piango*, ancora del Petrarca. Interessante è il tema del pianto (e del lamento), capace di coinvolgere emotivamente l'ascoltatore sia che si tratti di pianti d'amor profano, sia che siano espresse tematiche di ambito religioso; sempre a 'muovere gli affetti' pensava Monteverdi quando scrisse il *Pianto della Madonna (Iam moriar mi fili)*, *contrafactum* spirituale del *Lamento d'Arianna* e pubblicato nella *Selva morale e spirituale* (Venezia, 1640). Non si escludono comunque dalle raccolte altri pezzi più leggeri come negli *Scherzi musicali cioè arie et madrigali* (Venezia, 1632) in questa sede citati per il brano *Ecco di dolci raggi il sol armato*, sempre dalla penna del divino Claudio.

Se già le figure citate si sono dimostrate creatrici di novità sul piano compositivo e teorico, altri ancora hanno saputo innovare nell'ambito della musica strumentale e degli strumenti stessi. Negli ultimi anni del Cinquecento Alessandro Piccinini (1566

io la Musica son

– 1638), liutista bolognese, inventò l'arciliuto, uno strumento in grado di coprire un'estensione considerevole (grazie all'allungamento del manico e alle corde di bordone) che si andava ad affiancare alla tiorba (o chitarrone), nata nella seconda metà del secolo; entrambi erano particolarmente adatti ad accompagnare il canto nel nuovo stile monodico ricoprendo il ruolo di basso continuo, ma si imposero con successo anche come solisti. Di Piccinini furono pubblicate due intavolature per questi strumenti, nel 1623 e 1639 (entrambe a Bologna, la seconda postuma), capisaldi della letteratura liutistica da cui sono tratte la Toccata VI e la Chiaccona. Valentissimo compositore e suonatore di chitarrone fu Giovanni Girolamo Kapsberger (ca. 1567–1643), soprannominato 'il tedesco della tiorba' (nonostante non parlasse mai la lingua del padre), attivo soprattutto fra Venezia, dove nacque, e Roma, dove si stabilì entrando in contatto e lavorando con Frescobaldi, con il quale, del resto, collaborava anche Piccinini: a Roma servirono entrambi il ferrarese marchese Enzo Bentivoglio. La rete di rapporti tra musicisti nell'epoca di cui si sta parlando era molto fitta: i viaggi, le occasioni di scambio, le collaborazioni nutrivano vicendevolmente le esperienze di ciascun compositore, arricchendole e ampliandone gli orizzonti (allora come oggi). Sigismondo d'India, per esempio, fu fin da giovane influenzato prima dalle composizioni di Gesualdo da Venosa e da altri maestri (per noi rimasti anonimi) del meridione, poi dallo stesso Monteverdi e infine dalla scuola francese (musiche d'oltralpe venivano eseguite a Torino dove il compositore lavorò per oltre dieci anni); questo importante bagaglio gli permise di ottemperare poi con facilità alla legge della *varietas*: evitare l'ovvietà, scartare il banale, rendere sempre interessante e viva la musica fuggendo i «passaggi ordinari ormai fatti comuni». Dello stesso parere doveva essere Merula, il quale aveva tra i fini delle sue opere quello di «far inarcar le ciglia» agli ascoltatori per la sorpresa di alcune sue intraprendenze musicali; anch'egli, nato a Busseto, visse a lungo in tutto il Nord Italia prima di essere chiamato nel 1622 dal re Sigismondo III di Polonia che servì per quattro anni prima di tornare alla sua città, Cremona. I compositori e gli esecutori erano uomini al servizio di signori dell'epoca, desiderosi di poter ostentare la propria erudizione culturale circondandosi dei migliori artisti del loro tempo, e organizzando eventi spettacolari e coinvolgenti feste capaci di meravigliare tutti gli invitati. È una domenica mattina e diverse persone si dirigono verso il sontuoso palazzo della loro città: quelle persone siete voi.

(testo a cura di **Andrea Rampin**)

in collaborazione con



VOI CH'ASCOLTATE (Francesco Petrarca)

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nutriva il core
in sul mio primo giovenil errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i sono:

del vario stile in ch'io piango e ragiono,
fra le varie speranze e il van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà non che perdono.

Ma ben vegg'hor si come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesmo meco mi vergogno;

e del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

TUTTO 'L DÍ PIANGO (Francesco Petrarca)

Tutto 'l dí piango; et poi la notte, quando
prendon riposo i miseri mortali,
trovomi in pianto, et raddoppiansi i mali:
cosí spendo 'l mio tempo lagrimando.

In tristo humor vo li occhi consumando,
e 'l cor in doglia; et son fra li animali
l'ultimo, sí che li amorosi strali
mi tengon ad ogni or di pace in bando.

Lasso, che pur da l'un a l'altro sole,
et da l'una ombra a l'altra, ò già 'l piú corso
di questa morte, che si chiama vita.

Piú l'altrui fallo che 'l mi' mal mi dole:
ché Pietà viva, e 'l mio fido soccorso,
vèdem' arder nel foco, et non m'aita.



io la Musica son

FOLLE È BEN CHE SI CREDE (Pio di Savoia)

Folle è ben che si crede
che per dolci lusinghe amorose
o per fiere minacce sdegnose
dal bel Idolo mio ritragga il piede.
Cangi pur suo pensiero
ch' il mio cor prigioniero
spera che goda la libertà:
Dica chi vuole, dica chi sa.

Altri per gelosia
spiri pur empie fiamme dal seno
versi pure Megera il veneno
perché rompi al mio ben la fede mia.
Morte il viver mi toglia
mai fia ver che si scioglie
quel caro laccio che preso m'ha:
dica chi vuole, dica chi sa.

Ben havrò tempo e loco
da sfogar l' amorose mie pene
da temprar de l' amato mio bene
e de l' arso mio cor, l' occulto foco.
E trà l' ombre, e gli orrori
de' notturni splendori
il mio ben furto s' asconderà:
Dica chi vuole, dica chi sa.

PIANTO DELLA MADONNA

lam moriar, mi Fili!
Quisnam poterit matrem consolari,
in hoc fero dolore,
in hoc tam duro tormento?
lam moriar, mi Fili!

O Jesu, mi sponse, mi dilecte,
mea spes, mea vita!
Me deseris, heu, vulnus cordis mei!
Respice, lesu mi, precor, matrem tuam,
quae gemendo pro te pallida languet;
atque in monte funesto,
in hac tam dura et tam immani cruce,
tecum petit affigi.
O Jesu mi, o potens homo, o Deus!

*Ormai morirò, figlio mio!
Chi mai potrà consolare una mamma
in questo feroce dolore,
in questo così duro tormento?
Ormai morirò, figlio mio!*

*O Gesù, mio sposo, carissimo mio,
mia speranza, mia vita!
Mi lasci sola, ah, ferita del mio cuore?
Volgiti a me, mio Gesù, ti prego, tua madre
che geme e languisce pallida per te,
e sul monte funesto
in questa croce così dura e così orribile
chiede d'essere inchiodata.
O Gesù mio, o uomo poente, o Dio!*

En inspectores, heu, tanti doloris
quo torquetur Maria.
Miserere gementis tecum
quae extincta sit, quae per te vixit.
Sed promptus ex hac vita discedes,
o mi Fili, et ego hic ploro.
Tu confringes infernum
hoste victor superbo
et ego relinquer praeda doloris,
solitaria et maesta.
Te, Pater almus, teque fons amoris
suscipiant laeti, et ego te non videbo.
O Pater, o mi sponse!

Haec sunt promissa
Archangeli Gabrielis?
Haec illa excelsa sedes
Antiqui patris David?
Sunt haec regalia sceptra
Quae tibi cingant crines?
Haec ne sunt aurea sceptra
et sine fine regnum,
affigi duro ligno
et clavis laniari atque corona?
Ah! Jesu mi, en mihi dulce mori!
Ecce plorando, ecce clamando,
rogat te misera Maria;
nam tecum mori est illi gloria et vita.

Heu! Fili, non respondes,
surdus es ad fletus atque querelas,
o mors, o culpa, o inferne,
ecce sponsus meus mersus in undis!
Velox, o terrae centrum, aperite profundum
et cum dilecto meo me quoque absconde!
Quid loquor? Quid spero, misera?
lam quid quaero, o Jesu mi?
Non sit quid volo,
sed fiat quod tibi placet!
Vivat maestum cor meum
Pleno dolore pascere, Fili mi,
Matris amore!

*Sei spettatore, ah, del dolore così grande
da cui Maria è tormentata.
Abbi pietà di me che gemo con te
per essere morta, io che per grazia tua vissi.
Ma tu pronto ti distacchi da questa vita,
o figlio mio, e io qui piango.
Tu distruggi l' inferno,
vinto il superbo nemico,
e io son lasciata preda
solitaria e mesta del dolore.
Tu, almo Padre, tul fonte dell' amore
accoglieranno lieti, e io non ti vedrò.
O padre, o sposo mio!*

*Sono queste le promesse
dell' arcangelo Gabriele?
Questa eccelsa sede
dell' antico padre Davide?
Sono queste le regali ghirlande
che ti cingano le chiome?
Sono questi gli scettri d' oro
e il regno senza fine, l' essere
inchiodato al duro legno
e l' esser lacerato dai chiodi e dalla corona?
Ah! Gesù mio, ecco per me dolce morire?
Ecco piangendo, ecco gridando
ti prega la misera Maria,
ché morire con te è a lei gloria e vita.*

*Oh! Figlio, non rispondi,
sei sordo ai pianti e ai lamenti,
o morte, o colpa, o inferno,
ecco il mio sposo sommerso dalle onde!
Presto, aprite della terra il profondo centro,
e col mio carissimo nascondete anche me!
Che parlo? Cosa spero, io misera?
Ahi che cerco ormai, o Gesù mio?
Non sia quel che voglio,
ma accada quello che ti piace!
Viva mesto il cuor mio
nel pieno dolore, nutriti figlio mio,
amore di madre.*

io la Musica son

CARA MIA CETRA

Cara mia cetra andianne,
a ritrovar colei,
ch'è mio solo desio, tuo solo oggetto,
quivi, à te da le corde, à me dal petto,
escan' gli accenti tuoi, gl'affanni miei,
che pietosa armonia
può forse impetrar pace, à l'alma mia.

ECCO DI DOLCI RAGGI

Ecco di dolci raggi il sol armato
del verno saettar la stagion florida
di dolcissimo amor inebriato
dorme tacito vento in sen di Clorida.

Tal'hor però lascivo e odorato
ondeggiar tremolar fa l'herba florida
l'aria la terra il ciel spirano amore
arda dunque d'amor ogni core.

Io ch'armato sin hor d'un duro gelo
degli assalti d'amor potei difendermi
nell'infocato suo pungente telo
puote l'alma passar o il petto offendermi.

Hor che il tutto si cangia al novo cielo
a due begli occhi ancor non dovea arrendermi
sì si disarmo il solito rigore
arda dunque d'amor il mio core.

PIANGONO AL PIANGER MIO (Ottavio Rinuccini)

Piangono al pianger mio le fere, e i sassi
ai miei caldi sospir traggion sospiri.
L'aer d'intorno nubiloso fassi
mosso anch'egli a pietà de' miei martiri.
Ovunque io poso, ovunque io volgo i passi,
par che di me si pianga e si sospiri.
Par che dica ciascun, mosso al mio duolo:
«Che fai tu qui, meschin, doglioso e solo?»

TORNA IL SERENO ZEFIRO

Torna il sereno Zefiro,
e gl'augellini garruli,
de' boschi dolci musici,
cantando insieme, temprano,
al suon del rio che mormora
con corde e note armoniche.

Io sol, involto il tristo core,
anzi sepolto in trist'horrore,
al suon del pianto intuon in tristi lai:
Primavera per me non sarà mai.

Le nube d'acque gravide,
che sgorgano i deluvi
hor tutte si ristagnano
e i venti, che fremano
orgogliosi con furia
taciti e chieti hor dormono.

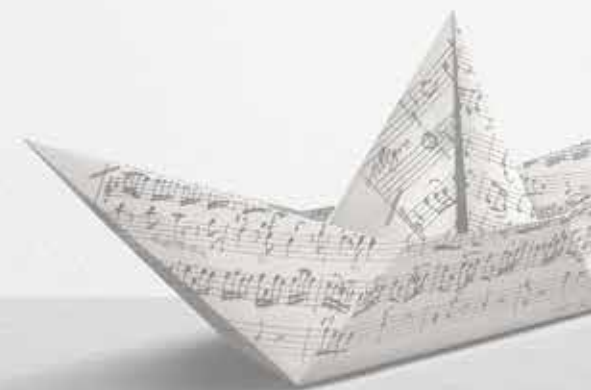
Io sospirando senza riposo
e ancor versando tristo e doglioso
nembo di pioggia, intuono in tristi lai:
Primavera per me non sarà mai.

Ringiovenito ogn'arbore
di verde manto vestesi,
ridenti campi e pratore
di verde spoglia immantansi,
e in fin le grotte adornansi
di fior vermigli e candidi.

Io sol smarrita fuor d'ogni usanza
secca e sfiorita di mia speranza
il più bel verde intuono in tristi lai:
Primavera per me non sarà mai.

HOR CH'È TEMPO DI DORMIRE **Canzonetta spirituale sopra la Nanna**

Hor ch'è tempo di dormire
dormi dormi figlio e non vagire,
perché, tempo ancor verrà
che vagir bisognerà
deh, ben mio, deh cor mio fa,
fa la ninna ninna na.
Chiudi, quei lumi divini



io la Musica son

come fan gl'altri bambini,
perché tosto oscuro velo
priverà di lume il cielo
deh, ben mio, deh cor mio fa,
fa la ninna ninna na.

Over prendi questo latte
dalle mie mammelle intatte
perché ministro crudele
ti prepara aceto e fiele
deh, ben mio, deh cor mio fa,
fa la ninna ninna na.

Amor mio sia questo petto
hor per te morbido letto
pria che rendi ad alta voce
l'alma al padre su la croce
deh, ben mio, deh cor mio fa,
fa la ninna ninna na.

Posa hor queste membra belle
vezzosette e tenerelle
perché poi ferri e catene
gli daran acerbe pene
deh, ben mio, deh cor mio fa,
fa la ninna ninna na.

Queste mani e questi piedi
ch'or con gusto e gaudio vedi
ahimè com'in varij modi
passeran acuti chiodi
questa faccia gratiosa
rubiconda hor più di rosa
sputi e schiaffi sporcheranno
con tormento e grand'affanno.

Ah con quanto tuo dolore
sola speme del mio core
questo capo e questi crini
passeran acuti spini.
ah, ch'in questo divin petto
amor mio dolce diletto
vi farà piaga mortale
empia lancia e disleale.

Dormi dunque figliol mio
dormi pur redentor mio
perché poi con lieto viso
ci vedrem in Paradiso.

Hor che dorme la mia vita
del mio cor gioia compita
taccia ognun con puro zelo
taccian sin la terra e'l Cielo.
E fra tanto io che farò
il mio ben contemplerò
ne starò col capo chino
sin che dorme il mio bambino.

COSÌ MI DISPREZZATE

Così mi disprezzate?
Così voi mi burlate?
Tempo verrà, che Amore
farà di vostro core
quel che fate del mio;
non più parole, addio.

Datemi pur martiri,
burlate i miei sospiri,
negatemi mercede,
oltraggiate mia fede,
ch'in voi vedrete poi
quel che mi fate voi.

Beltà sempre non regna,
e s'ella pur v'insegna
a disprezzar mia fé
credete pur a me
ché s'oggi m'ancidete,
doman vi pentirete.

Non nego già ch'in voi
Amor ha i pregi suoi,
ma so che il tempo cassa
beltà, che fugge, e passa.
Se non volete amare,
io non voglio penare.

Il vostro biondo crine,
le guance porporine
veloci più che maggio
tosto faran passaggio:
prezzategli pur voi,
ch'io riderò ben poi.



ALENA DANTCHEVA

Nata a Sofia, dove ha iniziato gli studi musicali, diplomandosi poi presso il Conservatorio di Torino in arpa con Gabriella Bosio nel 1996 e in canto gregoriano nel 1999. Contemporaneamente ha iniziato lo studio del canto con Laura Bracco. Grazie ad una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica, dal 2003 al 2005 si è perfezionata a Vienna con Claudia Visca. Ha seguito un perfezionamento a Madrid con Daniel Muñoz. Svolge attività sia solistica sia in ensemble in tutta Europa e Giappone con un repertorio che spazia dal canto gregoriano alla musica contemporanea, con particolare interesse per la musica rinascimentale e barocca.

Ha collaborato con molti gruppi dedicati alla musica antica, tra i quali: Daltrocanto e Vox Libera (Dario Tabbia), Cantica Symphonia (Giuseppe Maletto), La Venexiana (Claudio Cavina), Gli Affetti Musicali (Claudio Chiavazza), Ensemble William Byrd (Graham O'Reilly), Il Falcone (Fabrizio Cipriani), Concerto Italiano (Rinaldo Alessandrini), L'Astrée (Giorgio Tabacco), Musica Antiqua Roma (Riccardo Minasi). Svolge intensa attività con La Fonte Musica diretto da Michele Pasotti dedicato alla musica medievale. Il loro primo cd *Le Ray au Soleyl* sulla musica del Trecento ha ricevuto numerosi premi ed è tra i finalisti del miglior cd dell'anno della rivista Amadeus. Ha cantato con le orchestre: I Barocchisti diretti da Diego Fasolis; Accademia Montis Regalis diretta da Alessandro de Marchi; Il Quartettone diretto da Giorgio Mezzanotte.

È stata diretta da Rinaldo Alessandrini nel 2006 ne *L'Orfeo* di Monteverdi (Messaggiera e Speranza), da Diego Fasolis nell'*Orfeo e Euridice* di Gluck (Amore); ha cantato nell'*Ercole Amante* di Cavalli (Iole) ed ha registrato *The Fairy Queen* di Henry Purcell. Ha inoltre interpretato i ruoli di: Abele (*Il primo omicidio* di A. Scarlatti, dir. Fabio Bonizzoni), Paggio e Amore (*L'incoronazione di Poppea*, dir. Claudio Cavina). Nell'ambito della musica da camera si esibisce sia in recital con il pianoforte, sia in piccole formazioni, affrontando un repertorio che spazia dal barocco al ventesimo secolo. Nel campo della musica contemporanea collabora spesso con Trio Debussy, Fiarì Ensemble e Vox Altera. Nel 2006 ha debuttato al Piccolo Regio di Torino nell'opera *Man and Boy: Dada* di Michael Nyman. È stata ospite di numerosi festival nazionali e internazionali. Ha registrato per le case discografiche Stradivarius, Opus 111, ARTS, Glossa Callisto, Symphonia, Passacaille, Ambronay Records, Naive, ORF Alte Musik.

MICHELE PASOTTI

Si è diplomato con il massimo dei voti in liuto sotto la guida di Massimo Lonardi all'Istituto Pareggiato F. Vittadini di Pavia e si è specializzato seguendo seminari di Hopkinson Smith e Paul O'Dette. Presso l'Accademia Internazionale della Musica di Milano si è poi perfezionato con Laura Alvini e Diego Fratelli. Ha approfondito lo studio della prassi esecutiva tardo-medievale sotto la guida di Kees Boeke con un corso quadriennale presso la medesima scuola e di Pedro Memelsdorff alla Escola Superior de Musica de Catalunya di Barcelona. Presso l'Università di Roma Tor Vergata, ha frequentato il corso di perfezionamento *L'Ars Nova in Europa*, diplomandosi con lode. Contemporaneamente agli studi musicali, ha frequentato la facoltà di filosofia all'Università di Pavia, dove si è laureato con lode. È stato redattore della rivista di filosofia *Oltrecorrente* diretta da Fulvio Papi.

Dal 2013/14 è titolare della cattedra di liuto presso il Conservatorio di Cesena e svolge un'intensa attività seminariale in istituti di perfezionamento, conservatori, scuole e festival. A questi affianca conferenze di approfondimento musicologico o di divulgazione e introduzione a liuto, tiorba, chitarra barocca e alla musica antica. Dal 2013 tiene un corso presso la Civica Scuola di Musica di Milano sull'*ars nova*. È direttore e fondatore de La Fonte Musica, ensemble specializzato nella musica tardo-medievale, ed è sempre più spesso invitato a dirigere cori polifonici o ensemble vocali.

Nell'ambito di concerti tenuti in molti paesi europei, Cina, Corea, Turchia e in Italia, ha lavorato con C. Abbado, J. E. Gardiner, G. Antonini, D. Fasolis, Th. Hengelbrock, A. Marcon, M. Huggett, N. Stutzmann, B. Kujiken, C. Rovaris, A. Molino. Si esibisce regolarmente con gli ensemble Il Giardino Armonico, I Barocchisti, Orfeo 55, L'Arte dell'Arco, Ghislieri Consort, Balthasar Neumann Ensemble, Il Canto di Orfeo, Capella Cracoviensis, gruppi con i quali ha ottenuto i più importanti riconoscimenti della critica internazionale (Diapason d'or de l'année, Grand Prix du disque de l'Académie Charles-Cros, Diapason d'or, Choc du Monde de la Musique, Editor's Choice di Gramophone, Disco del Mese di Amadeus).

Ha collaborato tra gli altri con Orchestra del Teatro alla Scala, Orchestra Mozart, I Solisti della Scala, English Baroque Soloists, Kammerorchester Basel, Venice Baroque Orchestra, Spira Mirabilis, Brunello Baroque Experience, Helsinki Baroque Orchestra, La Divina Armonia, Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, Odhecaton, Micrologus, Cantica Symphonia. Dal 2012 si esibisce regolarmente, anche come solista (tiorba), nelle più importanti sale d'Europa insieme a Cecilia Bartoli e a I Barocchisti. Come solista (liuti, tiorba, chitarra barocca), ha un repertorio che va dal Medioevo al tardo Settecento, ed ha registrato un lavoro dedicato al grande chitarrista seicentesco Francesco Corbetta (Dynamic). Ha effettuato numerose registrazioni discografiche, radiofoniche e televisive (con Deutsche Grammophon, Decca, EMI/Virgin Classics, Alpha, Naive, Sony/Deutsche Harmonia Mundi, SWR, Glossa, ORF, Ricercar, Passacaille, Avie, Rai Radio 3, Rete 2 della Rsi, France 2, France Musique, Mezzo, Dynamic, Tactus, La Bottega Discantica, The Classic Voice, Amadeus), tra cui si ricorda il disco dedicato a Pergolesi con l'Orchestra Mozart diretta da Claudio Abbado pubblicato da Deutsche Grammophon.



Teatro Amilcare Ponchielli Cremona *fondazione*

FONDATORI



Centro di Musicologia
Walter Stauffer



Associazione Industriali
della Provincia di Cremona

SOSTENITORI

Benemeriti **Vito Zucchi**



Promotori



Ordinari

A.F.M. di Cremona (Azienda Farmaceutica Municipale) S.p.a.

Autostrade Centropadane S.p.a

BCC Credito Padano - Banca di Piacenza

Cesini Due di Cesini G. e M. S.n.c. - Euroresin CTC s.r.l.

Fantigrafica s.r.l. - Farmacia Dott. Carlo Bossi - Guindani Viaggi

Linea Com s.r.l. - Maglia Club s.r.l.

Microdata Group

Nuova Oleodinamica Bonvicini s.r.l.

Polografico.com

Relevés articoli per la danza - Seidigitale.com

Seri Art s.r.l. - Walter Montini

IN MOSTRA AL MUSEO DEL VIOLINO

8 aprile | 23 luglio 2017

CREMONA

**Monteverdi
e Caravaggio**
sonar stromenti e figurar la musica

